

Santa Barbara: una festa d'inverno della comunità della montagna

IMELDA RONCO - MICHELE MUSSO

Fil 4 dicembre, Santa Barbara, era la prima festa d'inverno. Santa Barbara è venerata per la protezione dagli incendi, dallo straripamento dei torrenti, dai fulmini ed è invocata da tutti coloro che per lavoro sono esposti al pericolo di morte improvvisa.

La festa cominciava già qualche giorno prima, quando le donne raccoglievano la legna che sarebbe servita per i grandi falò della notte del 3 dicembre. Era la festa dei villaggi "Beerga" o "mayens" del Vallone di San Grato. Quando l'emigrazione temporanea era una delle risorse economiche della comunità, Santa Barbara segnava anche il ritorno degli uomini dall'estero.

Seguire il ritmo delle stagioni era la regola e per comprendere meglio lo svolgersi delle attività agro-pastorali, occorre ricordare che gli issimesi oggi distinguono quattro zone: *dan grunn* (il piano) *d'uabrun Beerga* (i Beerga di sopra), *d'undrun Beerga* (i Beerga di sotto) e *d'alpi* (gli alpeggi). I Beerga o mayens si trovano in quella fascia di territorio compreso tra il piano e gli alpeggi, abitati tutto l'anno fino alla prima metà del XIX secolo. In questa zona gli animali erano nutriti sia con il pascolo libero, sia in stalla con il foraggio che era stato riposto nei fienili durante l'estate. Ciò avveniva in primavera, prima di salire all'alpeggio (dal 25 aprile al 15 giugno), e in autunno prima di ridiscendere al piano (all'incirca dal 29 settembre al 18 ottobre). In realtà la discesa al piano non era definitiva: ci si fermava fino ai Santi per far pascolare agli animali l'ultima erba, il terzuolo (*d'weidu*). Entro l'11 novembre si tornava al *beerg* per rimanervi fino a poco prima di Natale, a consumare il fieno accumulato durante l'estate.

Il 1971 come ci ha riferito una testimone, ha segnato la fine della festa di Santa Barbara, per il progressivo abbandono dei *beerga*, dovuto al radicale mutamento nell'economia di montagna.

La festa era segnata dalla rumorosa presenza di familiari e di altri della comunità, che non avevano proprietà nel Vallone, e che dal paese risalivano la montagna per condividere il particolare momento. I fuochi, attorno ai quali si radunavano i componenti del villaggio, ardevano su due versanti opposti ben visibili dal paese e dai villaggi di Gaby e di Fontainemore, il falò di *Hantschécku* per i villaggi di *Hubal*, *Écku*, *Oeju*, *Bech*, *Blatti*, *Höischer* e quello di *Prassevinh* per i villaggi di *Chröiz*, *Buart*, *Benikoadi* e *Lansiniri*. La festa era celebrata con grande serietà, la messa del mattino nella cappella di San Grato, il pranzo che ogni nucleo familiare preparava con cura e poi la tanto attesa veglia (*d'wacht*) nel *piellje* (soggiorno, il locale principale della casa) più grande del villaggio. Qui i giovani, con l'accompagnamento anche di improvvisati strumenti musicali, si ritrovavano per ballare.

La festa era a volte accompagnata da momenti di abusi e trasgressioni soprattutto da parte di giovani, che maturavano in gran segreto rivalità e gelosie tali da provocare reazioni imbarazzate, se non qualche risentimento, da parte degli abitanti dei diversi villaggi. Nel ricordo degli issimesi rimane comunque una festa carica di significati, in cui ci si riconosce "quaggiù ci si perdeva di vista, lassù eravamo tutti uniti" – "*War sèin gsinh ellji zseeme*". In essa, si ritrovano insieme i momenti in cui si rinsaldano i legami famigliari, sociali, i ritmi condivisi dalla comunità e il rituale del ciclo dell'annata agricola, attorno al quale si sono stratificati modelli, conoscenze, gestualità, riti, espressioni e detti, che hanno governato il mondo della montagna nel suo divenire e in tutte le sue espressioni.



Santa Barbara: statua del XVI secolo. Museo parrocchiale di Issime

Sul piano sociale la festa di Santa Barbara sembrerebbe, a prima vista, una estensione spaziale verso l'alto della comunità, una sorta di appendice lungo la direttrice verticale che porta agli alpeggi: i *beerga* uno spazio staccato fisicamente dal territorio del villaggio ma socialmente interno ad esso. Eppure nell'immaginario di alcuni issimesi si avverte un particolare rapporto, non solo legato al territorio e ai suoi modi d'uso, con conseguenze nei comportamenti sociali e culturali, ma anche una sorta di atavico legame che ne faceva un momento comunitario distinto, forse retaggio dell'antica divisione della comunità, *le Tiers de la Montagne d'Issime* (Vallone di San Grato e di Bourinnes), *le Tiers dessus d'Issime* (attuale Gaby) e *le Tiers du Plan* (attuale Issime). Divisione da ricercare nel complesso modello di insediamento della comunità alemanna in un territorio, come era quello di Issime nel XII secolo, già abitato stabilmente da un altro gruppo etnico; complessità che, anche in altre forme, si presenta ancora oggi.

La festa di Santa Barbara rappresenta una di quelle espressioni sottili e poco appariscenti con cui si riafferma il proprio legame con la "comunità della montagna", d'altro canto Santa Barbara e San Grato (ottava di San Grato, 14 settembre) sono i patroni di *le Tiers de la Montagne*, San Michele e San Giocondo di *le Tiers dessus* e San Giacomo e San Sebastiano di *le Tiers du Plan*.

Lasciamo ora la parola ad alcuni issimesi:

Gotta Lina Busso Héntsche (*1913), **Carolina Storto Keerisch** (*1923), **Clementina Ronco Ronhsch** (*1930), **Elena Busso Schützerdschoantsch** (*1930), **Imelda Ronco Hantsch** (*1935), **Maria Christillin Christentsch** (*1937).

Il testo qui pubblicato è tratto da una registrazione compiuta ad Issime – *Duarf, Ginsch ketschu* (Maison Vallaise, sede dell'Associazione Augusta), il 6 aprile 2003.

War séin gsinh ellji zseeme,

irendri mit da chüne, wierti héi z'sielig Dschodifji un irendri zwei... Senta Boarbara ischt génh gsinh a schiene virtag, war hen mu génh beitut ... den tag ... um n'ündsch vinnen ellji zseeme; ischt gsinh a virtag das het réuni vill lljöt van doa, van in d'beerga.

Séwer génh gsinh réuni mia van ingier héi.

Ah jia! A voart das war sèn gvoarit ingier, d'lljöt sèn kannhen chacun pour son compte un fait! Anvece dambor séwer gsinh ellji vill zseeme. Helfen eini dan andre un .. ah! War sèn gsinh vill ...

A voart séwer gsinh hunnert in d'piatzu im Chröiz z'Senta Boarbara cento! ... hunnert, hunnert.

Vill lljöt, nunh séiru njame in d'chilhu vill lljöt sua!

Ja ischt gsinh vill lljöt, via!

Ischt gsinh génh vill lljöt ... un I., irendri [intendendo quelli dei villaggi di Höischer, Écku, Hubal, Oeju, Bech, Blatti] sét gsinh in d'andru séitu invece wir sèn gsinh mia ellji va héi.

Wir sèn gsinh dürr hinner z'Ljiben Gottsch rück, wi dsch'mu see..

Na na doa ischt gsinh an anner, an anner ... un altro gruppo, wi see-mu la! Allu d'lljöt van d'beerga, ja, ja!

Un zu va héi ischt ru génh kannhen ouf lljöt, wi z'wacht ...

Chacun het avittrut antwiar un ..

Hewer gmachut as sölti allz, chatzi z'essen un ...

Nöit z'Senta Boarbara! ... Senta Boarbara wiss nöit! Wa z'sielig Dschodifji het génh zéllt das ... kessen d'chatzu, mir ischt mer gcheen argiti. Carolina wiss dscha, wa ich wiss dscha nöit, nuan z'sielig Dschodifji het mer zéllt, neh!...

War hen gmachut vill chüjini. Vill chüjini hen kesse!

Wir, z'sielig Dschodifji het génh kheen geere chüjini, gcheen ingier im undren *Prassevinh*, helfen der mumu Rumene un tè hetsch mu génh gmachut chüjini.

Uh! Dan oabe d'gotta Rumena un Elena hen kiet ürriu chuarbji. Wis-sischt! A voart ischt nöit gsinh sövvil ... un gleit dri as tröpfji üeli un meelu, eier un ... zu kannhe lést ouf z'wacht, bsinnischt dich! Zu dar-noa wéilu, a voart hewer gmachut la bagna caoda ... bsinnischt dich, d'nacht! Zu ischt arrivuruf ouf z'wacht Albertji, doa Franchino, dschiendri hen kheeben doa zam *Hürlji*.

Wir sèn kannhen dürr zar mesch un tè noa mittag gsinh dabbiri ellji zseeme, van eini zan andre, un dan oabe hewer gmachut mogoara a wacht, dan oabe van Z'Senta Boarbara.

Un d'vachliti?

Gotta Lina Busso (*1913): Den tag vam virtag machischt virtag invece d'vachluto machischt la veille. D'vachluto welle voart njanka un nöit génh, génh, neh! Oh nöit génh, z'vill tellz ellji joar!! D'vachluto ... hentsch kheen ghannut hübschur, ischt gsinh doa a poar *Hantschécku*, dürr doa von den krüpp. Wi tu dschi seen? Unner da *Stubbunacher*, doa ischt gsinh a chalch uave.

Maria Christillin Christentsch (*1937): Ah! D'vachluto hewer gmachut, ma hüeu, ischt gsinh lanzi .. etwas hübsch un té zu doa hentsch gsunnhe un ... Das het gmachut as gsicht, a schéin, hemmudschu gsia ellji um un um wi wérti gsinh hénnji, sinnhen! Un té d'endri van en-nuzu auch, "iuh, iuh, iuh" wier het muan jouze, wüschpellje ... oh ischt gsinh, ischt gsinh hübsch, ischt gsinh verament ...!!!

Elena Busso Schützerdschoantsch (*1930): Ah d'vachliti hewer gmachut a voart nua, a voart ol zwurru, bsinnimi njanka mia recht. Fran doa im *Prassevinh* doa van ündschen krüpp [z'*Oarun Grech*], doa hem-

Eravamo tutti uniti,

voi col bestiame, ci fosse qui il povero Giuseppe, e voi due...

Santa Barbara è sempre stata una bella festa, la aspettavamo sempre ... quel giorno .. per trovarci tutti assieme; era una festa che riuniva molta gente di lì, dei mayens.

Eravamo più uniti di quaggiù.

Oh sì! Appena avevamo transumato, ciascuno andava per conto suo e fatto! Invece lassù eravamo tutti assieme.

Aiutare gli uni gli altri e ... ah! Eravamo tanto ... [uniti]

Una volta eravamo in cento sulla piazzetta della cappella di San Grato, a Santa Barbara, cento! .. cento, cento.

Tanta gente, adesso non c'è neanche più in chiesa tanta gente così!

Sì c'era tanta gente, via!

C'era tanta gente ... e I., e voi altri [intendendo quelli dei villaggi di Höischer, Écku, Hubal, Oeju, Bech, Blatti] eravate dall'altra parte invece noi eravamo più tutti di qua.

Noi eravamo dietro alla schiena del Buon Dio, come si dice.

No, no lì c'era un altro ... un altro gruppo, direi la! Tutta gente dei mayens, sì sì!

E poi da qui ne saliva sempre di gente, come per la veglia ..

Ognuno aveva qualche invitato e ..

Facevamo un po' di tutto, gatti da mangiare e ...

Non a Santa Barbara! ... A Santa Barbara non so! Ma il povero Giuseppe raccontava sempre quello .. mangiato il gatto, a me veniva la nausea. Carolina la conosce la storia, ma io non lo so, solo il povero Giuseppe mi raccontava, neh!

Facevamo molte frittelle. Molte frittelle abbiamo mangiato!

Noi ... al povero Giuseppe piacevano sempre le frittelle, scendeva al Prassevin di sotto, aiutare la zia Romana [per i lavori della campagna], e allora gli faceva sempre le frittelle.

Oh! Alla sera la signora Romana e Elena prendevano la gerla piccola. Sai! Una volta non c'erano tante ... e vi mettevano un gocciolo di olio e farina, uova e .. poi veloci su alla veglia, ti ricordi! Poi talvolta, una volta abbiamo fatto la bagna cauda .. ti ricordi, di notte! Poi sono arrivati in veglia Albert e lì Franco, loro avevano lì al Hürlji.

Noi andavamo in là a messa e poi al pomeriggio stavamo lì tutti insieme, da una famiglia all'altra e di sera facevamo magari una veglia, la sera di Santa Barbara.

E il falò?

Lina Busso (*1913): *Il giorno della festa fai festa invece il falò lo fai alla vigilia. Il falò certe volte neanche e non sempre, sempre, neh! Oh non sempre, troppo comodo tutti gli anni!! Il falò ... l'avevamo preparato più bello, era lì in piano da Hantschécku, lì su quel cocuzzolo. Come si dice? Sotto al campo Stubbunacher, lì vi era una fornace da calce.*

Maria Christillin (*1937): *Ah! Il falò lo facevamo [quello di Prassevin], ma alto, c'erano delle fiamme ... qualcosa di bello e poi lì cantavamo e ...faceva una luce, un chiarore, si vedevano [le persone] tutte intorno come fossero galline, a cantare!*

E gli uni dall'altra parte pure, chi faceva lo jodler, chi fischiava, era veramente ...!!!

Elena Busso (*1930): *Ah! Il falò lo abbiamo fatto una volta soltanto, una volta o due, non ricordo neanche più bene. Proprio lì a Prassevin, lì sul nostro cocuzzolo, lì si vedeva da altre, da Gaby e da Fon-*

mu gsia van andru, van z'Uberlann zar Pischu, hemmuđschu gsia.
 Carolina Storto *Keerisch* (*1923): Dou kannhen ouf va héi, ich bsinni mich das moal doa, wir sén gsinh zan *Bennikoada*, zu darnoa doa ischt gsinh Guido, Aldo, Gustave, ellji díschi héi sén gsinh z'schloafe, dou! Z'moal das d'vachliti hen brunnhe, zu darnoa, doa wi seemu, ischt noch gsinh broasu, malheur! Het d'schi amoddurut dar winn, jia das ... ellji glljiffe z'is arlljöschen, ischt gsinh pericol!
 Weerhiti das ...
 Alli d'wuchu weerhu troan witt ...un tè zu ... wa ischt gsinh hübsch, eh! Das moal doa bsinni mich sén gsinh, junhi neh! In méin piellje in *Prassevinh*, quarantatre, dröiuvirzg junhi, nunh séntsch nümmi in allz z'lann. Im piellje, hents unza gschribbe ankwe ... noa da vachlutu séntsch ellji kannehn ouf doa, gmachut d'schöcki, insumma la ... un du hewer nöit kheen gsicht noch khés dinh wa però war hen génh gsia.
 Wa wir hen gsia. Ich bsinni mich, mit am grüssul ol a lanturnu ol ... nunh wénn war hetti z'goan ouf ...
 Van déi vachliti ouf unner *Hantschécku* auch bsinni di ni déja ...
 Ja ischt gsinh z'selb moal ...
 Déi dasch sén kannhen geen z'vöir tagsch?
 Giust d'nacht nöit tagsch, darwil das d'schi hen gmolhe.
 ...

Worum is hen génh gseit: "Ündsch vachliti werren mia dén awu, ündschu sén hübschur dén awu!", un hets d'schi génh tschissurut sua! Ah ja! D'endri hen d'schi gstipft un d'schi zwei sén parturur dürr!! Déi hen kheen as söiri z'güti zéit!
 D'witta das war hen brunnhe, bsinni mich! Séwer kannhen gia doa, d'fümmili hen kheeben brunnhe van da *Lansurnu* unz im *Buard*, as was burdi, as poar burdini. Ischt gsinh um d'schu brinnhen ingier ... ech!!! Irendri d'schu kannhen gia, zu darnoa hentsch nen gschribbe, das bsinni mi génh: "Sono i fuochi artificiali di Santa Barbara, Santa Barbara prega per voi altri!". Ah ben ich bsinni mi doa, z'sielig [omissis], in d'piatzu im *Chröiz*, hets n'ündsch nümmi .. nöit n'ündsch grüzt.
 Oh d'schacki dou!
 Ja wir hen d'schi nöit mua, dei schwachun boffu!
 Ja wa la, d'schi hen dunkht wérti gsinh ellji déi séitu van doa!
 Na, worom Lina het den gweerhut, neh! Un ellji arendri.
 Lina ... mat der auch tun! [quelli che han lavorato si possono anche offendere].
 Bischt nöit gsinh doa?
 Na, ich na, und'schi etwa!
 Ja wa dar het ja gweerhut, dou! Ischt dén nöit sövvl lljöt sén gsinh van doa, brinnhen zu alli da witt um machun d'vachliti!
 Oh doa im *Bech* séiru gsinh lljöt, *Gojetsch* un *Hantschloesch*, Pierino un doa *Léisisch* in d'Oeju!
 Schatt das ischt khémentsch mia nunh ouf dabbiri, is git der franh a wildi. Z'goan ouf a voart ischt gsinh allz hübsch greddusuruts, gchrouuts wi as kurtíl un nunh ... grande abbandono.
 D'oustaga a voart, d'oaltu sén gsinh ouf ... doa méin oaltu mamma; dé ischt génh gsinh z'leid zéit, génh leid, leid, leid, dé vür tun z'cheen as söiri z'schien zéit, hentsch d'schi gleit ellji, allu d'prassavinhara gleit néidlu, un té zu hentsch gchlöpft in as chéssi un té zu séggi gsinh d'oaltu mamma d'iesta z'plljoakun allu d'mouri, z'khéjen awek.
 Worum das hets varvannhe?
 Nöit varvannhe hen kheen d'gruassu vroeit z'khéjen awek allene, wissischt! Khéjen awek ter alli dan piellje, doa woa ischt d'muma Tunna. Oh basta la!
 Dou! kiet z'chéssi mit da hénne gvoan a "frum" ... gvoan a eis, darnoa... Ah dar étru Jean auch hets toan das weerch. Ich bsinni mich hen kheen di trötschini hinderna sua, dar étru Jean sua "plaf" ... zu hedder kheeben, gseit: "Brinnhen ich guti chéschtinjliti essen mit da fiocke", wissischt! Doa d'coi amaret [una qualità di castagne così definita], wi tüntsch ne see déi das cheen a la *Piana*, doa déi lljicku ... ecco doa kessen mit da fiocke, un dar étru Jean, mogoara nöit ghort

tainemore, si vedeva.
 Carolina Storto (*1923): *Si andati su da qua, io mi ricordo quella sera la, noi eravamo a Benecade, poi lì c'erano Guido, Aldo, Gustavo, tutti questi erano a dormire, di! La sera in cui il falò ardeva, dopo, come si dice, c'era ancora della brace, accidenti! Si è alzato il vento, certo che ... tutti correvano a spegnere, era pericoloso!*
Sfacchinate ...
Tutta la settimana a lavorare per portare legna ... e poi .. ma era bello, eh! Quella sera la, mi ricordo, c'erano, giovani neh! Nel mio soggiorno a Prassevin, quarantatre giovani, ora non ci sono più in tutto il paese. Nel soggiorno, l'ho persino annotato perché .. dopo il falò sono andati tutti su là, facevamo dei giochi, insomma la .. e a quel tempo non avevamo luce elettrica, né niente ma vedevamo sempre. Ma vedevamo sempre.
Mi ricordo con una lucerna o una lanterna oppure .. adesso se dovessimo salire.
Del falò sotto Hanschécku, vi ricordate?
Era la stessa sera ..
Quello che sono andati ad incendiare di giorno?
Veramente di sera non di giorno, mentre [gli altri] stavano mungendo.
 ...

Perché lui diceva "Il nostro falò dura più del vostro, il nostro è più bello del vostro!", e li istigava sempre così! Ah sì! Gli altri li hanno incitati e questi due sono partiti in là!!
Quelli erano dei buontemponi!
La legna che portavamo, mi ricordo! Siamo andati a prendere lì, le donne avevano portato da Lansenere fino al Bord qualche fascio di legna, era per portarli poi al piano [il trasporto del legname o del fieno lo si faceva a tappe per alleggerire la fatica]. Voi siete andati a prenderli, poi hanno scritto loro, quello lo ricordo sempre: "Sono i fuochi artificiali di Santa Barbara, Santa Barbara prega per voi altri!". Ah ben! Mi ricordo là, il povero [omissis], sulla piazzetta di San Grato, non ci ha più .. non ci ha salutato.
Eh già di!
Sì, noi non ne avevamo colpa, quel birbone di un ragazzo!!
Sì ma la, sembrava fossero stati tutti quelli del versante!
No, perché Lina ha lavorato, neh! E tutti voi.
Lina .. la cosa può anche offendere! [Coloro che lavorano possono anche offendersi].
Non c'eri tu?
No io no, i nostri forse!
Sì ma avevato lavorato, di! Non c'era poi tanta gente di là, a portare tutta quella legna per fare il falò!
Oh lì al Bech ce n'era di gente, i Goyet e i Ronco, Pierino Ronco e i Lazier a Oeju!
Peccato che non c'è più nessuno su per di là, ti dà proprio un senso di desolazione. Salendo trovavi tutto ben ordinato, falciato come un cortile e adesso .. grande abbandono. In primavera all'epoca, i nostri vecchi erano su ... lì mia nonna, siccome faceva cattivo tempo, sempre brutto, allora per far venire il bel tempo, si sono messi tutti, tutti gli abitanti di Prassevin hanno messo [insieme] la panna, poi in una caldaia la hanno montata e poi è stata proprio la mia nonna la prima a macchiare tutte le pareti, a buttare la panna.
Perché questo valeva per cambiare il tempo?
Non valeva, ma l'immenso piacere di buttare adosso a tutti, sai! Buttare per tutto il soggiorno, là dove abitava la zia Antonietta.
Oh basta la!
Di! Preso la caldaia con le mani e iniziato "frum" ... iniziato uno, poi... Oh lo zio Giovanni pure lo ha fatto quel lavoro. Mi ricordo avevo le treccine dietro così, lo zio Giovanni "piaf" .. poi aveva detto: "Porto io buone castagne, per mangiare con la panna montata", sai lì quegli 'amaretti' [una qualità di castagne così definita], come le chiami tu quelle che crescono alla Piana, la quelle piccole ... ecco la, mangiato con la panna, e lo zio Giovanni, magari non assaggiava nean-

a löffiutu, krat schwinnhen awek.

Oh basta la! Basta das hen ni nöit gwist, dasch tétti schwinnhen awek.

Hettischt gsia, awek sua. Che impiastro ischt gsinh in an piellje.

Das ischt gsinh z'Senta Boarbara, na?

Na! Das ischt gsinh d'oustaga wénn ellji séntsch gsinh dambor, wissischt! Vür ... génh nöit muan sortrun tun khés dinh hentsch gseit: "Nunh leckiw n'ündsch ellji a machun as söiri fiocka".

Wir ouf doa hewer gmachut d'rissili, doa *Stoffeltisch* Albertini.

Is ischt gsinh vill ouf doa ...

Oh ischt kannhen ouf aschuan i Mérze, le premier Mars, vill!

A voart das d'chu het kheen gchalburut séwer bljibben unz le vint-trois décembre séwer kannhen ouf dan tag van Arsielegentag, unz le vint-trois décembre. Un a voart séwer kannhen ouf d'oustaga, zéll was ... kannhe chroutu.

Wir sén aschuan kannhen zam *Bouschtschucke* ... marzo.

Wir a voart, il sei marzo séwer kannhen ouf ... im *Blatti*

Neh! Awenandre hets gvalle mia van ennutzu, sédder gsinh gwanni van doa.

War hen kheen z'gut van doa, mussun goan doa ...

Bsinni mi du das dar sét gsinh gcheen in *Tschuckjini*, hedder kheen züaft doa in *Tschuckjini*

Gchauft z'hoei etwa ...

Ol gchauft z'hoei, wiss nöit was!

Bsinni mi nöit njanka das!

Bsinnischt di nöit?

Ich bsinni mich van *Andrijinhsch* das sén gsinh ouf in *Prassevinh*. Wa diz ischt nöit lannhuscht, ischt gsinh z'joar das hen mi gmannot, ischt etwa gsinh eis dar létschtu joar das dar énkara ischt kannhen ouf.

Wénn ischt gsinh z'létscht Senta Boarbara das d'schi hen gmachut, wélz joar?

Ich bsinni mi wénn ich bin gsinh gmannots, z'sielig ..., dunque nunh ich seeneter sübit wénn z'ischt gsinh, das ich bin kannhen ouf ich, neh! Ich ischt gsinh nel '59, na!

Wénn ischt gstuarben D'schodifji?

Nel '59 ischt gstuarben D'schodifji. Na! Ich bin kannhen ouf '58.

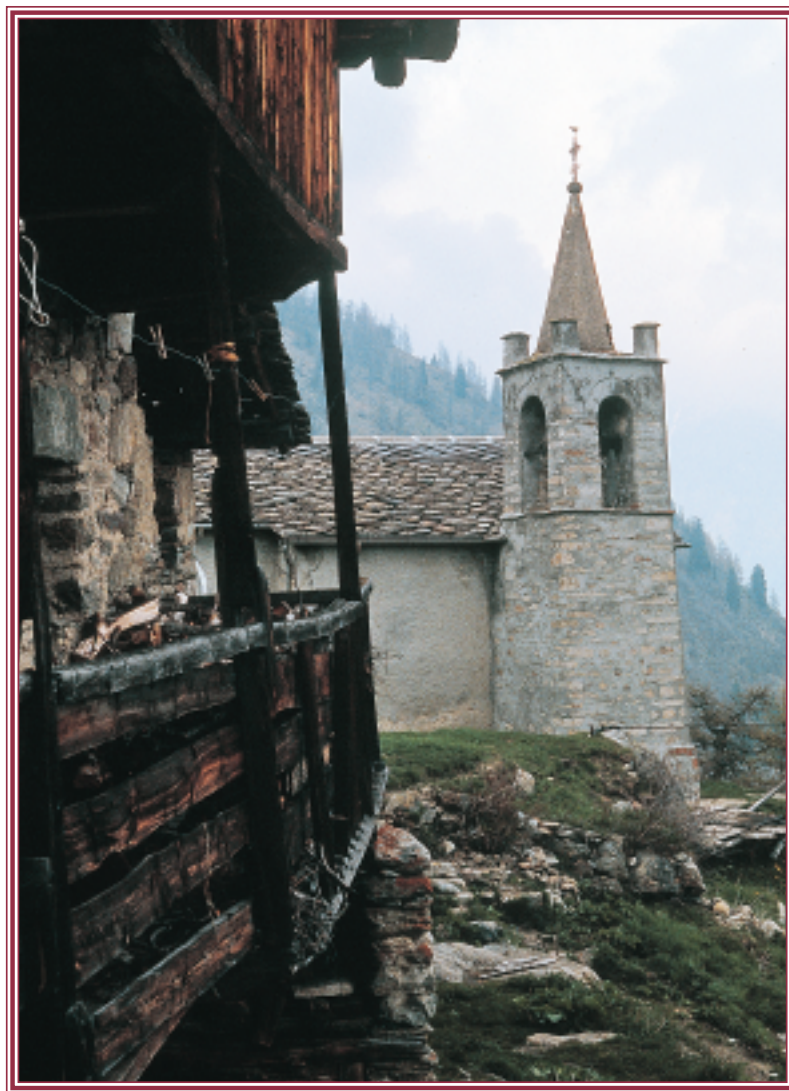
'58 décembre dou bischt kannhen ouf ... ?

Novembre, um nöit z'is loan einigs in *Prassevinh*, das ischt gsinh Senta Boarbara.

Na wa nel '68 ischt er noch kannhen ouf.

Ah ischt er noch kannhe?

Jia ündschi sén gsinh doa in *Tschuckjini* ischt er passrut doa zéntscheen amingier, don Lavoyer.



che una cucchiata, pur di poter buttare via.

Oh basta la! Basta quello non lo sapevo, che buttassero la panna.

Avessi visto, via così! Che impiastro vi era in un soggiorno.

Quello era a Santa Barbara, no?

No! Quello era in primavera, quando tutti erano lassù, sai! Per .. non poter mai uscire a fare qualcosa dicevano: "Adesso ci mettiamo tutti a fare un po' di panna montata".

Noi lassù facevamo le bugie, là Albertina Consol.

E' stata parecchio su di là

...

Oh saliva già in marzo, il primo marzo sovente!

Una volta che la vacca aveva partorito, siamo rimasti su fino al 23 dicembre, eravamo saliti il giorno dei defunti, fino al 23 dicembre. E un'altra volta siamo saliti in primavera, calcola quanto ... abbiamo falciato nell'incolto.

Noi siamo saliti a Bouschtschucke ... marzo.

Noi un anno, il sei di marzo siamo saliti a Blatti.

Neh! A voi piaceva di più di là, eravate abituati lì.

Avevamo i prati di là e là bisognava andare.

Mi ricordo che eravate a Tschuckjini, avevate affittato a Tschuckjini.

Acquistato il fieno certamente ...

Oppure acquistato il fieno, non so cosa!

Non ricordo neanche quello!

Non ricordi?

Mi ricordo degli Andrijinhsch [dei forestieri] che erano su a Prassevin, ma questo non è da tanto, era l'anno in cui mi sono sposata, era forse uno degli ultimi anni in cui il parroco è salito.

Quando è stata celebrata l'ultima festa di Santa Barbara, in che anno?

Mi ricordo, quando ero sposata, il povero ... dunque adesso ti dico subito quando era, che sono salita io neh! Era nel '59, no?

Quando è deceduto Giuseppe?

Nel '59 è deceduto Giuseppe. No, io sono salita nel '58.

Nel '58 in dicembre sei salita?

Novembre, per non lasciarlo solo a Prassevin, che era Santa Barbara.

No ma nel '68 è ancora andato su il parroco.

Oh è ancora andato?

Sì i nostri erano lì a Tschuckjini, è passato lì scendendo, don Lavoyer. Allora c'era Lavoyer, già!

Du ischt gsinh già Lavoyer.

Ischt gsinh etwa z'létscht Senta Boarbara dasch hen gmachut das joar?
Du ischt gsinh Lavoyer unz '72, però wiss nöit ol dar séji noch kannhen ouf darnoa, '68 jia.

Tschaffu! Senta Boarbara ischt etwa nümme gsinh darnoa.

Was hentsch gmachut z'ambéisse z'merteil z'Senta Boarbara?

Chacun het avittrut d'schéini lljöt un hentsch gmachut chacun in d'schéis ... d'famullju het kheelen d'schéini avittriti, la! Un té zu noa mittag hentsch dschi, mogoara passrut van eini zan andre.

Allu d'housanha.

Lécken in *Prassevinh*, wir kannhen ouf z'inenandre un té dürr z'Dschodifji un té dan oabe wénn war hen kheen toan dam via ... hentsch gmachut a wacht ellji zseeme, kannhen ouf d'junhanha, gmachut d'schöcki, un was hewer wélljen tu! Spillun zan koartu, ecco! Un té dan tag drouf séwer noch gsinh as söiri arwoarmti van dan oabe, nöit kannhe sövvil schloafe.

Oh na! Barbarinh hewer gmachut.

Un té dé ischt gsinh ... gsunnhen dabbiri. Ich hen una foto das ischt noch gsinh Mimmo, Carla, Vital.

Hedder gmachut unza la foto?

Jia jia dan tag drouf. Déi sén ellji tuat!

Müssiri krat! Dé söltisch dscha noch hee!

Ja hen dscha noch.

Zéll, a voart ouf doa za *Lansunuru* ischt amva gsinh d'muma Modesti un Maria, Milia nu Lidia doa, hentsch génh kheen auch ouf lljöt. Zu ischt gsinh ingier unna *Maju*, sén gsinh vümmigi *Maju*, di dröi töchtiri, ürriun oaltu mamma un d'gotta Ortansi un Vital un té *Tregsch*, hentsch auch génh kheen ouf antwém. Zu ingier im *Buard* ischt gsinh dar étru Jean un Olga hen génh kheen auch ouf lljöt. Wiar ischt noch gsinh?! Clotilde, nu Maria nun Guido hentsch auch kheen ouf lljöt. *Pétéretsch*, Ileri nu Féini, zu dangher zan *Bennikoadu*, doa sédder gsinh irendri, doa ischt gsinh *Stoffultsch* Jean un *Christentsch* Vital u Vituare un ingier unna *Gojetsch*, doa ischt gsinh vollz lljöt. Chaqui, mogoara hentsch gmachut a wacht im *Prassevinh*, eina hentsch gmachut zan *Bennikoadu z'Gojetsch*. Z'Senta Boarbara ischt auch gsinh ouf génh dar étru Jöne un d'muma Modesti, dé sentsch kannhen essen ouf in *Prassevinh*, auch doa zar mumu Rumene.

Was dschi heji gmachut z'esse?

Gotta Lina Busso (*1913): Hentsch gmachut Dickhje Réis, puluntu ol frikandò un qualunque dinh ... ol pastasöiti, un qualunque dinh heischt gmachut. Vill vill ischt gsinh puluntu ol süscht hentsch kheen gmachut bulei, un trüffili, nu réis - hentsch gmachut risöt mit dar brüji, un té zu hentsch kesse bulei mit saludu ol etwas darmit, z'merteil ischt gsinh saludu mit dam bulei. Agnolöt hentsch dschi njanka gmachut, du! A voart! Carolina Storto *Keerisch* (*1923): Wit nunh héi, z'selber dinh, hewer kheelen gmachut i semolini, hewer kheelen gmachut etwas vleisch, etwas astiiffuruts, vür antipast hewer gmachut la salada russa un té zu ... ah génh génh, allz gmachut zam hous, zu hewer kheelen la zuppa inglese, d'flocka un té z'kaffi ... agnolöt, das doa génh, allz wi nunh. Hewer kheelen fröiti, hewer kheelen allz, doa chiesch ischt gsinh, zu chéschtenji un anghé. Ischt auch gsinh il clou um voan a!

Hentsch kheelen ouf dar oarzat Raggi, z'Senta Boarbara, neh! Luasit! Jia nuan z'ambéisse un z'nacht. Zu ischt gsinh awen éttre, ischt gsinh Sentuku, Edmond, un zu bsinnimi a voart da muarge, ja bljibben doa ... wénn wir séin gsinh zan *Benikoadu* un nöit wérti gsinh im *Prassevinh*. Zu darnoa da muarge phent vider d'viru, séntsch ellji gcheen ingier. Doa, Dolphi het gseit: "Was cheewer tribuluru". Is het mussu cheen weerhu, wissischt! Mi am fanalinh, ah na na! Ingier turr ... ischt nöit gsinh mackini a voart u nöit da weg un njanka da weg ... ja. Oh! Ischt kannhen ouf dar sentuku, dar oarzat, ellji le autorità, ellji doa z'Gojetsch génh vür essen z'vormiss, z'ambéisse. Dar énkara ischt gsinh avittriti mogoara a voart in an uart, a voart im andre. Dar énkara ischt kannhen ouf um goa see mesch, un té zu het er kessen z'ambéisse un ischt er gcheeme, ischt dén nöit kannhen dabbiri tur d'wachtini.

Era forse quell'anno l'ultimo Santa Barbara che hanno festeggiato? C'era Lavoyer fino al '72, però non so, se sia ancora salito in seguito, nel '68 sì.

Difficilmente Santa Barbara non ci sarà più stata dopo.

Cosa preparavano a pranzo di solito per Santa Barbara?

Ognuno invitava i suoi famigliari e ciascuno nella sua ... la famiglia aveva i suoi invitati, la! E poi al pomeriggio passavano da una famiglia all'altra.

Tutte le case

Supponiamo a Prassevin, noi andavamo su da loro e poi di là da Giuseppe e alla sera, quando avevamo accudito al bestiame, facevamo una veglia tutti assieme, andavano su i giovanotti, facevamo dei giochi, e cosa volevamo fare! Giocare a carte, ecco! E poi il giorno seguente eravamo ancora infervorati dalla sera, non siamo andati tanto a dormire.

Oh no! Facevamo Barbari-n [la festa si prolungava il giorno dopo, come per San Sebastiano, Bastiani-n e per San Giacomo, Giacoli-n].

E allora c'era ... si cantava in giro. Io ho una foto dove ci sono ancora Mimmo, Carla e Vitale.

Avete fatto persino la foto?

Sì, sì il giorno dopo. Quelli son tutti deceduti.

Ma pensa! Allora la dovrete ancora avere!

Si ce l'ho ancora.

Calcola, una volta su a Lansenere c'era, per iniziare la zia Modesta e Maria, Milia e Lidia la, avevano sempre degli invitati. Poi giù sotto c'erano i Ronco, quanti erano i Ronco, le tre ragazze, la loro nonna e la signora Ortensia e Vitale e poi gli Alby, avevano sempre su qualcuno. Poi giù al Bord, c'era lo zio Giovanni e Olga, avevano sempre gente. Chi c'era ancora?! Clotilde, Maria e Guido, anche loro ne avevano. I Ronco, Ilario e Giuseppina, poi di qua a Benecade, lì eravate voi, poi c'era Consol Giovanni e Christillin Vitale e Vittoria e giù sotto i Goyet, là era pieno di gente. Ognuno ... magari facevano una veglia a Prassevin, una l'han fatta a Benecade dai Goyet. A Santa Barbara erano anche su sempre lo zio Eugenio e la zia Modesta, allora andavano a mangiare su a Prassevin anche lì dalla zia Romana.

Cosa facevano da mangiare?

*Signora Lina Busso (*1913): Facevano riso al latte, polenta o spezzatino o qualunque cosa .. o pastasciutta e qualunque cosa avessero fatto. Sovente c'era polenta o altrimenti facevano il bollito e patate, riso - facevano il risotto col brodo e poi mangiavano bollito con l'insalata o qualcosa assieme, di solito c'era l'insalata col bollito. Gli agnolotti non li facevano neanche allora.*

*Carolina Storto (*1923): Come si faceva nel piano, la stessa cosa, facevamo i semolini, facevamo qualche piatto di carne, qualche stufato, per antipasto l'insalata russa e poi ... ah! Sempre sempre tutto fatto in casa, c'era poi la zuppa inglese, la panna montata e poi il caffè ... agnolotti quello sempre, tutto come adesso. Avevamo la frutta, avevamo tutto, lì il formaggio c'era, poi castagne e burro. Era anche il clou per iniziare!*

Avevano invitato anche il Dottor Raggi, a Santa Barbara, neh! Ascoltate, sì solo a pranzo e a cena. Poi c'era il vostro zio, era sindaco, Edmondo, poi mi ricordo una volta alla mattina, sì erano rimasti là ... quando noi eravamo a Benecade, ma se fossimo stati a Prassevin! [era ancora più lontano]. Poi alla mattina presto, verso le quattro, son tutti scesi. Adolfo disse: "Cosa veniamo a tribolare". Doveva andare al lavoro, sai! [lavorava in fabbrica a Pont Saint Martin all'ILSSA-VIOLA]. Con un fanalino, oh no, no! Giù per ... non c'erano le macchine una volta e neanche la carrozzabile ... sì, oh! Era andato su il sindaco, il medico, tutte le autorità, tutti lì dai Goyet sempre per mangiare la colazione, il pranzo. Il parroco era invitato magari una volta in un posto, una volta in un altro. Il parroco è salito per celebrare la messa, poi ha pranzato ed è sceso, non si è poi fermato in giro nelle veglie.

A wacht um bsinnen
Senta Boarbara
*Una veglia per ricordare
la festa di santa Barbara*



Maria Christillin (*1937): Méin mamma hemmer zéllt vür Senta Boarbara, doa ischt gsinh an gruassen piellje, zwurru héi inna, ouf in *d'Höischer*, d'manna hen zuahen ab di d'schacki, kwe fenschtri séin fenschtri, wi d'sch'see a voart! Hentsch gleit doa, di d'schacki an d'fenschtru, um machun wi da prötesion. Un dé hentsch tanzut unz van dröin, za vire unz das hentsch nümmi mua ... un té da. da ... "Nunh héi ischt z'goa, nunh! Süscht da muarge bürriwintsch nümmi, ischt gsinh z'tun dam via". Hets gseit: "Jia Senta Boarbara génh kannhen tanzun in *d'Höischer*". Té vill verti gsortrut, d'schacki! d'manna hen kheen tellz, wir fümmlil z'kottulljun ... z'het gseit: "Bischt afunzurut i im schnia" un té zu d'mamma het gseit "A schia voart, henni gseit, nunh pruavi lécken a d'pantlana!" Voilà hetsch d'schu bella gleit a, s'het gseit: "Sua binni arrivurut zam hous tellur" ... ah na na! S'het gseit "Però ellji conten, ellji ... ellji in armonia, ellji alegher! Un té zu dar- noa hentsch tanzut an bréivu, un té zu hentsch gmachut, doa, z'kol- lutziunh, ischt gsinh buddinh, nu wust, un d'schambun, un preiver un alè ... la fiocca ... un té zu alè ... hentsch anandre zuahen a.

Ischt gsinh ... woa sewer ... das hennen gljöt z'klaversinh ... wi hets aschuan kheisse? Goris, ischt gsinh eis van dabbieri, ischt nöit gsinh va héi, van *Éische*. Goris .. z'kurnet un ... hentsch gljöt, het gseit "D'ie- stu vörti", hetsch mer gseit ... "du das ischt gsinh Goris un doa das *Rowersch*, du ... süscht hentsch kiat da chotzeder "üüü, üüü" ol süscht d'klaversinh zam munn". Het gseit: "Ah ben ischt nöit gsinh .. ischt gsinh Pulca, Masurca, Tango, Walzer ... z'meishta". Un alè doa hentsch tan- zut unz das hentsch nümmi ... un té zu wénn d'schi séin gsinh müdi, séntsich kannhen essen z'kollutziunh, hentsch amum widergriffe.

Ah d'schacki, dou! D'schi hen troan ouf mit dan ua'schie, du ischt nöit gsinh l'elicottero. D'manna hen troan ouf bottijon, s'het gseit "De wéin ischt kannhe". Un té zu gcheen dangher, hentsch dén kiet ingier héi vider *d'Lansiniri*, nöit dürr vider .. déi das hen kheen z'goan im *Prassevinh*, déi hen gschloafe moroakul, doa in *d'Höischer*, kwe doa hentsch kheen nuat, doa ischt génh gcheen ingier d'lawunu im *Buart*, d'schi hen d'schi nöit gféiurut. Mogoara hets gschnowt ... nuan strumpfiti. Invece méin mamma, het gseit, d'schiendri séin passurut héi sua ... arrivurut ingier za *Lansunuru*, ingier va, van doa, hentsch kiat le ... ja mi - pile! D'lanturnu!!

A voart séin gsinh doa, ich un d'mamma, z'Senta Boarbara, villje hen kheen gljeivrut z'esse, khüerewer ousna, im hous, eis sinnhen un ll- jöiten z'klaversinh - "Ah wier ischt, ganh lugun dou, ganh dou!" ... ischt gsinh z'uppig Marcel, einigs, doa gsatzts ouf im uckher mit dam klaversinh un té gsunne. Zu hen mu gseit "Chim ingier! Hesch kes- sen z'ambéisse?" - "Ah ben anche nöit esse um a voart!". Zu hen mu gseit "Chim, chim", etwas hewer noch kee. Hewer mu kee, ischt gsinh kument!!!

Maria Christillin (*1937)

Mia mamma mi ha raccontato per Santa Barbara, la c'era un grosso soggiorno, due volte qui dentro, su a Höischer, gli uomini hanno tolto la giacca, perché le finestre sono finestre come dicevano una volta. Mettevano là le giacche alla finestra, per fare come da protezione. Poi ballavano fino alle tre alle quattro fino a che non ne potevano più ... poi da. da ... "Adesso qui bisogna andare, adesso! Altrimenti alla mattina non ci alziamo più", bisognava accudire al bestiame. Diceva: "Sì, a Santa Barbara sempre andati a ballare a Höischer". Poi sovente usciti, oh già! Gli uomini avevano comodo, noi donne, la gonna ... Diceva: "Affondavi nella neve", poi diceva "Una bella volta, dicevo, ora provo a mettere i pantaloni". Ecco li ha proprio indossati, diceva: "Così sono arrivata a casa più facilmente" ... oh no no! Diceva "Però tutti contenti, tutti ... tutti in armonia, tutti allegri! Ballavano ancora un momento, e poi facevano, là, la cenetta di mezza notte, c'era sanguinaccio, e salame, e prosciutto, e pancetta e dai ... la panna montata ... e poi dai ... se la sono tirata addosso.

C'era ... dove siamo ... costui suonava loro l'armonica a bocca .. come si chiamava già? Goris, era uno per di là, non era di qui, di Issime. Goris ... la tromba e ... si suonava, diceva "Le prime volte" mi diceva .. "allora quando c'era Goris e la quel Rower, a quei tempi ... altrimenti si prendeva il pettine "üüü, üüü" o altrimenti l'armonica a bocca". Diceva: "Ah ben non c'era ... c'era la Polca, la Mazurca, il Tango, il Walzer ... per lo più". E così si ballava finché non ne potevano più ... e poi quando erano stanchi, facevano la cenetta di mezza notte, e riprendevano di nuovo.

Eh già, tu! Trasportavano su con gli asini, allora non c'era l'elicottero. Gli uomini portavano su bottiglioni, si diceva "Il Vino andava". E poi venire in qua, passavano giù verso Lansenere, non di là verso ... quelli che dovevano andare a Prassevin, forse devono aver dormito lassù a Höischer, perché là temevano, là è sempre scesa la valanga al Buart, non si fidavano. Magari aveva nevicato ... solo neve in quantità. Invece mia mamma, diceva, loro passavano qui così ... passavano giù per Lansenere, giù da, da là [per andare al Buart, dove avevano la casa]. Avevano le ... sì [figurati] con ... pile! La lanterna!

Una volta eravamo là, io e la mamma, a Santa Barbara, quasi avevamo finito di mangiare, sentiamo fuori, in cucina, qualcuno cantare e suonare l'armonica - "Ah chi è, va a vedere tu, vai tu!" ... c'era il povero Marcello, solo, là seduto sulla cassapanca con l'armonica e poi cantare. Dopo gli abbiamo detto "Entra! Hai mangiato pranzo?" - "Ah ben, anche non mangiare per una volta!". Allora gli abbiamo detto "Vieni, vieni", qualcosa avevamo ancora. Gli abbiamo dato, era contento!!!